

# Boeri: «Libeskind? Bene che si discuta»

**Il futuro della città.** Il progettista milanese celebre per il "bosco verticale" di Milano ospite del Teatro Sociale «Ticosa e Lungolago dovrebbero rappresentare per Como delle opportunità e non soltanto un problema»

**ALESSIO BRUNIALTI**

Ha parlato anche del monumento di Libeskind, della Ticosa e del lungolago ieri **Stefano Boeri**, l'architetto famoso per il "bosco verticale" ospite del Teatro Sociale per il primo dei tre incontri incentrati sull'amore per le arti, legandosi a doppio filo al tema della nuova "Stagione notte".

Boeri è stato presentato dal presidente di Aslico **Barbara Minghetti** e incalzato dalle domande di **Gianluigi Rossi**.

## Responsabilità

«L'architettura ha una responsabilità importante. È successo spesso che gli architetti scambiassero questa responsabilità per un mezzo per affermare le proprie visioni. Abbraccia una sfera profondamente collettiva ma è anche espressione di una visione individuale. Quindi un architetto non dovrebbe solo preoccuparsi della coincidenza tra la propria visione e la successiva realizzazione, ma anche di quello che lascerà, perché il tempo che l'architetto passa a fianco dell'edificio è brevissimo, termina con la fine del cantiere. Dobbiamo sempre preoccuparci delle non sempre facilmente prevedibili conseguenze che il suo progetto avrà sulla collettività. Da un lato dovrebbe sempre seguire la storia dei propri progetti, e ciò avviene di rado purtroppo, e cercare di tenere presenti le conseguenze. Per questo è un mestie-

re difficilissimo. Bisogna tenere conto dei possibili cambiamenti economici e culturali, ad esempio. Mi piace pensare che l'architettura acquisti un'etica della responsabilità».

A questo proposito Rossi gli ha chiesto un commento sulla sua esperienza di assessore alla Cultura del Comune di Milano. «Io mi sento un architetto - risponde Boeri - Per me fare politica ha significato cercare le condizioni per incidere su determinati spazi della città. Ricordo la rotonda della Besana, lo spostamento di una scultura potentissima come la Pietà Rondanini di Michelangelo. Ma anche quando mi è capitato di lavorare a un'iniziativa come Book city, l'idea era quella di creare un grande evento culturale provando a chiedere alla città di suggerirci come farlo».

Parlando di opere che restano, il discorso si sposta sul monumento di Libeskind, soprattutto per il dibattito che si è creato attorno a "Life electric". Boeri: «È evidente che quando si cambia un luogo che è parte dell'immaginario collettivo di una città, si toccano la sensibili-

tà e la memoria dei cittadini. Che a Como si discuta molto di una scultura che cambia l'aspetto del lungolago è benefico, sarebbe incredibile il contrario. Anche il nostro progetto è stato molto contrastato, ma ci sono gesti architettonici che praticano la discontinuità con consapevolezza, in questo caso il comasco Terragni è un esempio altissimo».

## Discontinuità

E il bosco verticale, probabilmente l'idea più celebre dell'architetto milanese, ha rappresentato indubbiamente una forte discontinuità. Boeri lo mostra con un filmato realizzato dalla Biennale prima rispondere alle domande dei presenti. Racconta del suo rapporto con i giovani, improntato all'ascolto perché saranno loro a fruire di quello che si progetta oggi nel futuro.

E i ragazzi sanno essere sorprendenti: «In un momento in cui si parla tanto di Smart cities, tutte cablate e interconnesse, ci hanno suggerito delle "zone di disconnessione" per recuperare i rapporti umani, rinunciando alla tecnologia. Questa era "Milano 2030": sarebbe molto bene se si potesse fare "Como 2030"».

E a proposito di Como, l'architetto milanese ha aggiunto: «Spazi vuoti come la Ticosa e il lungolago dovrebbero rappresentare delle grandi opportunità e non soltanto dei problemi».

**■ «L'architettura ha una grande responsabilità, deve interrogarsi su quello che lascia»**



Stefano Boeri con Gianluigi Rossi sul palco del Sociale



Pubblico attento e numeroso per il primo incontro sull'amore per le arti

